

insegnanti giungessero alle medesime conclusioni. E questo succede. Ora più che mai essi devono comprendere che tra la moltiplicazione degli strumenti di accesso al sapere assicurata dalle nuove tecnologie – cosa di per sé eccellente – e lo spettacolo mediatico di un falso magistero inventato dagli istrioni pagati per stordire il loro pubblico, esiste per il maestro un compito esclusivo e che resterà tale fintanto che esisterà la società degli uomini: sviluppare una relazione d'insegnamento che sia anche una relazione di educazione o di formazione. Ciò comporta un legame da persona a persona che, come nel caso della parentela, dell'amicizia e perfino dell'amore, è un legame insostituibile di testimonianza per l'altro e soprattutto un legame forte di transfert tra il sé dell'uno e quello dell'altro. È probabilmente a questo livello che potremmo porci la questione del dono di sé e della vocazione: dell'inestimabilità del lavoro d'insegnamento; di un *surplus* senza equivalente.

(...)

**Insegnare vuol dire sempre rispondere** *hic et nunc* alle domande degli esseri che ci guardano, che ci ascoltano, che ci parlano. Chiamiamolo pure *donare*, se vogliamo, secondo tre accezioni di dono, dato che insegnare rientra nel campo della gratuita generosità, può assumere la forma dell'aiuto per chi ne ha bisogno e infine si trasforma in un riconoscimento reciproco, che è sempre un momento di bellezza e di gioia nella relazione d'insegnamento. Senza neanche accorgercene, questa relazione attua il gesto del donare nella sua totalità. Ma dobbiamo aggiungere che attraverso questo gesto o questo atteggiamento noi riceviamo più di quanto offriamo. Lo sappiamo bene del resto. Ecco perché continuiamo a fare questo mestiere, ad amarlo anche quando siamo scoraggiati; è anche per questo che abbiamo incessantemente il bisogno di riconsiderarne e riformular-

Tra la moltiplicazione degli strumenti di accesso al sapere assicurata dalle nuove tecnologie e lo spettacolo mediatico di un falso magistero inventato dagli istrioni pagati per stordire il loro pubblico, esiste per il maestro un compito esclusivo: sviluppare una relazione d'insegnamento che sia anche una relazione di educazione o di formazione.

ne le esigenze e la dignità. Ci aspettiamo che tale dignità venga riconosciuta dalla comunità, in primo luogo *attraverso la giustizia nel salario*. Dobbiamo lottare per quest'ultimo aspetto, quando tale lavoro – da cui dipende tutta la riproduzione del sapere che costituisce la ricchezza delle moderne economie – viene trattato in modo non serio dai datori di lavoro pubblici o privati. Tutto ciò non annulla però il paradosso e la sfida che, al di là delle manchevolezze o delle gratificazioni delle istituzioni, dobbiamo affrontare costantemente: rispondere *hic et nunc* all'aspettativa e alla fiducia dei giovani affidati alla nostra responsabilità, nello spazio della classe, proprio quando nessuno può sostituirsi alla nostra presenza, alla nostra parola, al nostro sguardo, al nostro ascolto. È un privilegio raro, senza eguali nel nostro mondo. È perciò necessario per noi riconsiderare e riformulare perennemente tale esigenza.

